

SPORT (E BASTA)

LO SPIRITO
DEI GRECI

di Roberto Saviano

Le tre medaglie delle ragazze azzurre (Sabatini, Caironi, Contrafatto) nella gara dei cento metri alle Paralimpiadi di Tokyo ci raccontano l'essenza classica e vera dello sport.

continua a pagina 5

CORPO E MENTE

Sport (e basta) PLATONE

CORRE CON LORO



di Roberto Saviano

SEGUE DALLA PRIMA

Che siano state tre atlete italiane a «narrarcela» rende entusiasmante — per noi che da sempre sosteniamo le Paralimpiadi — questa impresa così meravigliosamente potente. Quando parlo di essenza classica dello sport intendo riferirmi proprio al significato originario delle Olimpiadi. Queste non sono una sottocategoria per donne e uomini sfortunati. Sono sfida, disciplina, slancio, consapevolezza del limite e sforzo nel creare nuove possibilità di sé. Esattamente ciò che chiede lo sport. Non una disciplina minore, vissuta come intrattenimento per persone menomate. Le Paralimpiadi sono, ancor più delle Olimpiadi, l'emblema di quello che fu lo spirito greco della sfida sportiva.

Lo spirito classico raccontava l'agonismo come la lotta che si ingaggiava con il proprio corpo tra il sé che volevi provare ad essere ed il te che eri già. Ma non era una lotta che portava al disprezzo del proprio corpo o alla tortura del proprio limite che non sa-

pevi accettare. Tutt'altro, la lotta non aveva che un vincitore: sé stessi. Perché avveniva il mescolamento, proprio così come lo definiva Protagora, tra il te sognato e il te che sei. Aspirare a conoscere i propri limiti significa descrivere i propri confini non come luogo dove tutto ha termine ma come luogo dove comincia te stesso. Le nostre atlete hanno saputo mescolare proprio questo: il sogno del risultato e le difficoltà del vivere, hanno mescolato il sogno e la possibilità di agguantarli. Ogni tentativo di realizzarsi, ogni tentativo di procedere ha come risultato il mischiarsi, il contaminarsi. Se non provi a mescolarti con il sogno, rimani ancorato all'immanente quotidianità.

Le Paralimpiadi furono create, nel 1960, dal neurologo Ludwig Guttmann che dopo la guerra non voleva più vedere corpi abbandonati alla disperazione: per riattivare quelle vite ancora piene di energia decise di sottoporle alla sfida, ossia alla conoscenza di sé. Non voleva più vedere medici lasciare corpi svilire

solo perché considerati dalla società mancanti di qualcosa, voleva che quell'assenza diventasse lo spazio per il rinascere, un colmare vita. E non è questo lo sport? Riattivare la vita? Non è forse questa la ricerca del conoscere, cioè il riempire vuoti, correggere il rotto, riassetare in nuova forma l'esistenza? E' così che insieme al medico italiano Antonio Maglio nasce l'idea di organizzare le Paralimpiadi, come racconta il bel libro su Guttmann *Un cuore da campione* di Roberto Riccardi (La Giuntina). Martina Caironi medaglia d'argento e Ambra Sabatini medaglia d'oro hanno perso la gamba colpita dalle schegge di un ordigno in Afghanistan. Quando accade una cosa del genere non hai molte opzioni, dinanzi a te hai due strade: o permettere che la tua vita sia "amputata" o provare a imparare a camminare esattamente come quando avevi 12 mesi. Riniziare, rinascere, ricostruirsi avendo come opportunità il non doverlo fare per la prima volta.

Ma per la seconda e poi una terza e quarta volta. Per Platone per allenare la mente, e quindi renderla capace di raggiungere il difficile cammino verso la conoscenza delle idee, era un esercizio necessario: da un lato alleni il corpo, dall'altro la mente, partendo dal calcolo geometrico. Isocrate aveva un'altra visione, per lui non c'era possibilità di distinzione tra corpo e mente (sugkeisthai): quindi mentre eserciti il corpo stai già permettendo alla mente di allenarsi e viceversa. Quando affronti il calcolo e la retorica stai equilibrando la postura e la fibra dei tuoi muscoli. Quando ti educi al pensiero stai trasformando il tuo corpo, quando lo alleni stai permettendo alla mente di accedere a nuove strade. Sabatino, Caironi e Contrafatto in pista hanno messo in pratica questo principio filosofico: hanno tenuto la fibra della loro mente. Riconosciamo in loro lo sforzo, il riscatto e la resistenza perché questa è l'essenza dello sport che ci piace ed esalta: la possibilità di resistere, di permettere alla men-

te di avere il controllo, di sfidare— qualunque sia il risultato — sé stessi e ciò che ci capita nell'avventura della vita.

Le Paralimpiadi sono così incredibilmente romantiche perché ci immedesimiamo tutti (anche se non siamo ca-

paci di imprese stratosferiche come le nostre atlete) nello sforzo di resistere al destino che ci avrebbe voluto domi. È

che siano state tre nostre atlete a riuscirci, a indicarci la strada, beh è splendido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Charlie's Angels Da sinistra, Monica Contrafatto, Ambra Sabatini, Martina Caironi dopo la gara di Tokyo (Pantling/Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.